

**La raccolta /1  
Dal Cile al Messico  
fra letture e lotte**



**Tra parentesi**  
Roberto Bolaño  
Trad. di Maria Nicola  
pagine 320  
euro 29,00  
Adelphi

Tra il 1998 e il 2003 Roberto Bolaño accumula una quantità enorme di discorsi, interventi, recensioni, ora raccolti in quest'antologia edita da Adelphi. Nato a Santiago del Cile nel 1953 Bolaño visse la sua infanzia a Los Angeles, Valparaiso, Quilpué, Viña del Mar e Cauquenes. A tredici anni si trasferì in Messico, ma nel 1973 decise di tornare in Cile per appoggiare il processo di riforme socialiste di Salvador Allende. Ci arrivò pochi giorni dopo il colpo di stato di Pinochet. Decise così di unirsi alla resistenza contro la nuova dittatura. Venne incarcerato per otto giorni. Poco dopo tornò in Messico, dove fondò il movimento poetico d'avanguardia infrarealista. Morì il 15 luglio 2003.

Bolaño e di quella successiva. Sia pure ancora isolato nella piccola cittadina di Blanes, in Catalogna, lo scrittore cileno cominciava però già ad essere un punto di riferimento per tutti gli scrittori latinoamericani, mentre ancora alternava i suoi mille mestieri ai suoi libri. Ironico e struggente insieme è proprio un autori-

**La raccolta/2  
J. Rodolfo Wilcock,  
un inviato molto speciale**



**Il reato di scrivere**  
J. Rodolfo Wilcock  
a cura di Edoardo Camurri  
pagine 94  
euro 6,00  
Adelphi

Un inviato molto speciale, lo scrittore argentino Rodolfo J. Wilcock, ci racconta di spettacoli mai visti o inventanti di sana pianta... Gli articoli raccolti in questo delizioso libriccino coprono i due decenni più importanti della sua collaborazione a giornali e riviste (soprattutto al «Mondo» di Pannunzio). Tra gli altri libri dell'autore argentino, tutti editi da Adelphi e molto amati da Bolaño, ricordiamo «La sinagoga degli inconoclasti» (1972), «Lo stereoscopia dei solitari» (1972), «I due allegrini indiani» (1973), «Parsifal» (1974), «Frau Teleprocu» (1976), «Il libro dei mostri» (1976), «Poesie» (1980), «L'abominevole donna delle nevi» (1982), «Fatti inquietanti» (1992).

te sognai Stalin e Dylan Thomas: erano in un bar di Città del Messico, seduti ad un tavolo rotondo, un tavolino di quelli per fare a braccio di ferro, solo che non facevano a braccio di ferro, facevano a gara a chi reggeva meglio l'alcol» e così concludeva la sua autopresentazione ai giurati: «Sono molto più felice quando leggo che quando scrivo». Come Borges.

**LE SUE LETTURE**

E che tipo di lettore sia stato Bolaño è testimoniato dalle brevi, a volte brevissime, prose critiche composte per il quotidiano *Diari de Girona* e per il cileno *Las últimas noticias*, dove riversava notazioni fulminanti, giudizi senza appello o dichiarazioni d'amore per questo o quel libro del momento, oppure ripescava autori ormai dimenticati e ne perorava la lettura: da Gombrowicz a Rodolfo Wilcock, da César Aira a Neruda, da Cortázar a Varga Llosa fino al più amato di tutti il poeta Nicanor Parra, e ancora Alan Pauls, Pedro Lemebel, Carmen Bullosa, i suoi amici scrittori - ma mai completamente acritico - Antonio G. Porta, Javier Cercas, Enrique Vila-Matas e Rodrigo Fresán (imperdibile il breve pezzo delle trenta cose di cui parlano in-

sieme, la pag 216 vi aspetta). Il lettore Bolaño scruta magnificamente anche in Melville e Twain, in Burroughs e Philip Dick, in *Hannibal* di Harris e in *Meridiano di Sangue* di McCarthy. Bolaño è stato, tra i 16 e 19 anni, un ladro di molti libri, ha perso nei suoi traslochi tra Cile, Messico e Spagna molti di quelli che più amava, «che mi aiutavano a respirare».

Bolaño, che si è sempre sentito più poeta che romanziere («arrossisco di meno se apro un mio libro di poesie» dice nell'intervista meravigliosa per *Playboy* che chiude il libro); Bolaño che «se dovessi rapinare la banca più sorvegliata d'America, nella mia banda vorrei solo poeti. La rapina si concluderebbe in un modo disastroso, probabilmente, ma sarebbe bellissima»; Bolaño che sta scrivendo il suo capolavoro nero ed apocalittico, *2666*, e che in tutti questi pezzi

**I suoi libri  
Da «I detective selvaggi» al romanzo  
capolavoro «2666»**

non ne accenna mai (solo un riferimento a Sergio González Rodríguez per il suo *Ossa nel deserto*); Bolaño che sta morendo e per il futuro della sua patria («La mia unica patria sono i miei due figli», scrive); Bolaño che riteneva la letteratura un mestiere pericoloso... Tutto Bolaño, il suo mondo prima del baratro finale di *2666* è contenuto in questo *Tra parentesi*: vita e letteratura qui non sono mai separate, corrono con ironia e disperazione verso la fine. Nel discorso di Caracas per il *Rómulo Gallegos* così Bolaño sintetizzava la sua opera: «Tutto quello che ho scritto è una lettera d'amore o d'addio alla mia generazione, alla generazione di noi che siamo nati negli anni cinquanta e che ad un certo punto abbiamo scelto l'esercizio della milizia, nel nostro caso sarebbe più corretto dire della militanza, e abbiamo consegnato quel poco che avevamo, che era molto, perché era la nostra gioventù, a una causa che credevamo la più generosa del mondo e che in certo senso lo era, mentre in realtà non lo era. L'intera America Latina è seminata con le ossa di questi giovani dimenticati».

Ieri i giovani poeti rivoluzionari oggi le giovani donne massacrate a Ciudad Suarez. ♦

**BERLINGUER  
E GLI ALIBI  
DI CRAXI**

**TOCCO  
E RITOCO**

**Bruno  
Gravagnuolo**  
bgravagnuolo@unita.it



se fosse stato proprio Berlinguer a «inventare» Craxi? La buttiamo lì, provocatoriamente, senza nulla togliere alla grandezza etica del segretario Pci. E senza alcuna intenzione di fare sconti al leader socialista. Del quale oggi, un po' strumentalmente, si tenta una confusa «riabilitazione» (che è cosa diversa da quel giudizio storico «equanime» invocato anche da Napolitano). Cosa si vuol dire? Nient'altro che questo: furono gli errori del Pci anni '80 a conferire forza e argomenti al Craxi di quel tempo. Perché? Perché la sfida culturale dell'*alternativa*, proclamata almeno a parole da Craxi fino al 1980-81, andava raccolta. O almeno non rigettata. Trovando la maniera di *cooperare* e anche di *confliggere* con Craxi. Ma inchiodandolo ad un impegno «intermedio» ben preciso: portare il Pci al governo. Legittimandolo come soggetto di governo. E in tal senso parlano le carte: vi fu un tentativo socialista in quella direzione. Nel marzo 1981. Quando, tramite Scalfari, fu chiesto dal Psi a Berlinguer di appoggiare una eventuale presidenza del Consiglio Craxi. In cambio il Psi avrebbe chiesto in seguito l'ingresso del Pci nel governo. Prospettando, in caso di rifiuto Dc, la linea dell'*alternativa* laica e di sinistra. Insomma, c'era tutto un campo da esplorare, e tutta una serie di scenari a cui vincolare il Psi, da parte del Pci. Invece la replica di Berlinguer fu secca: Psi ormai «degenerato». Dunque inaffidabile e da combattere. Ci si precluse così la possibilità di condizionare il Psi, e anche di contrastarlo ragionevolmente, dando così a Craxi l'alibi della vittima che non aveva altra scelta se non quella di combattere il Pci e la Dc (per salvare il Psi dalla duplice morsa). Il resto è storia nota: dal rifiuto della Presidenza Craxi al referendum sulla scala mobile. Fino al *trasformismo d'assalto* di Craxi, all'accumulo di risorse e alle tangenti. Cioè ai *mezzi* che Craxi - senza una vera politica come dice Ruffolo - sostituì ai *fini*. Morale, con le parole di Machiavelli. Errarono Craxi e Berlinguer. E gli errori di entrambi furono causa della «ruina» loro.

**AUTORITRATTO**

«Sono nato nel 1953, l'anno in cui morirono Stalin e Dylan Thomas. Nel 1973 fui incarcerato per otto giorni dai militari golpisti del mio paese...»

tratto breve, poco più di una pagina, composto nel 1999 per il *Rómulo Gallegos* ad aprire il libro: «Sono nato nel 1953, l'anno in cui morirono Stalin e Dylan Thomas. Nel 1973 fui incarcerato per otto giorni dai militari golpisti del mio paese, e nella palestra dove venivano tenuti i prigionieri politici trovai una rivista inglese con un reportage fotografico sulla casa di Dylan Thomas... Quella not-